

## Niente di nuovo per la difesa del suolo Frane e alluvioni il dissesto s'aggrava nel nostro paese ma nessuno provvede

di ANTONIO CEDERNA 17-3-1984

ROMA — Niente di nuovo sul fronte della difesa del suolo. Nemmeno i recenti allagamenti a Roma e nel Lazio hanno spinto i politici a qualcuna delle consuete dichiarazioni di impegno a provvedere, e nessun politico era presente al congresso dell'Ordine nazionale dei geologi, dedicato a «Geologia e protezione civile» che si è tenuto giorni fa a Palermo: dove campeggiava a grandi caratteri una frase del discorso d'insediamento di Craxi dell'agosto scorso: secondo la quale «il governo riconosce alle problematiche ambientali l'importanza di componenti primarie nel processo di sviluppo sociale ed economico». Una frase meritoria per un nostro presidente del Consiglio, tanto più che era seguita dal riconoscimento dell'arretratezza dell'Italia in fatto di leggi, del grave stato di deterioramento del territorio eccetera. C'è solo da deplorare che in sette mesi alle parole non sia seguito nessun fatto concreto.

Il parlamento occupa il suo tempo a discutere del condono edilizio, nell'illusione di rastrellare un po' di miliardi per il terzario (quando si dovranno spendere cifre enormemente maggiori per dare un minimo di dignità urbana agli agglomerati abusivi), e ha dimenticato la legge capitale che da anni i geologi invocano: la legge quadro per la prevenzione delle calamità cosiddette naturali, per la difesa e la sicurezza del suolo in un Paese come il nostro esposto più di ogni altro a ogni genere di rischio, geologico, sismico, vulcanico.

L'ultimo pronunciamento unanime del parlamento risale al '79 quando i senatori di ogni parte politica (ma non erano più di dieci o venti nell'aula) si impegnavano con la mano sul cuore a provvedere «quanto prima» ma i disegni di legge sono poi franati col frangere delle legislature, e non se n'è fatto nulla.

Intanto, il dissesto si è andato aggravando. Ormai il 60 per cento del Paese è minacciato da frane, i comuni esposti a dissesti sono arrivati al 57 per cento, le frane sono tre-quattromila all'anno, la mortalità per catastrofi è da noi cinque volte maggiore che negli altri paesi, alluvioni e allagamenti si succedono ogni tre-quattro mesi e ci costano circa tremila miliardi l'anno. Questi sono i «lussi» che ci permettiamo, per non avere mai saputo attuare una seria politica preventiva e di controllo, per aver speso soltanto per intervenire a disastri avvenuti, rabberciando alla meglio i guasti in clima di emergenza e di caos, peggiorando quindi la situazione generale.

### Le richieste dei geologi

«Dobbiamo purtroppo denunciare — dice Enzo Zia, presidente dell'Ordine dei geologi — un disimpegno sostanziale da parte dei politici e del governo: eppure la spesa per prevenire e garantire l'incolumità pubblica sarebbe estremamente modesta. Ad esempio, nel caso dei lavori della Cassa per il Mezzogiorno per gli acquedotti, gli interventi propriamente geologici (sopralluoghi, studi e ricerche idrogeologiche, indagini geofisiche eccetera) sono costati l'uno per mille della spesa complessiva per la costruzione delle opere».

Ma da noi leggi e riforme non si fanno in tempi di boom per non intralciarli; e non si fanno in tempi di crisi per non aggravarla. E' un'insipienza che porta allo

sfascio e accolla enormi costi sociali alla collettività. Basterà ricordare che la commissione De Marchi, istituita dopo i disastri di Venezia e Firenze, aveva colocalto nel '71 che, per dare un minimo di sicurezza al suolo italiano, occorreva spendere poco meno di 10.000 miliardi in trent'anni. Nessuno ne ha tenuto conto, e i suoi ponderosi volumi devono essere andati dispersi sui mucchi come la biblioteca di Don Ferrante: col risultato che oggi quella somma dovrebbe almeno essere quadruplicata (mentre lo Stato italiano continua a spendere per studi, ricerche e indagini preventive l'equivalente del costo di due-tre sigarette per abitante all'anno). Che economia è mai questa? Ha detto una volta un competente, Manlio Rossi Doria: «Se qualcuno avesse il coraggio, anzi il buon senso, di proporre al governo stanziamenti adeguati per la difesa del suolo, sarebbe preso per pazzo: eppure basta il più elementare calcolo economico per convincersi della loro disperata necessità». Parole al vento.

### Le scienze della terra

Cosa chiedono oggi per l'ennesima volta gli esperti, i geologi? In breve, chiedono che il parlamento si decida a varare: 1) la legge quadro per la difesa del suolo superando le assurde diatribe tra regioni che finora l'hanno intralciata, attribuendo allo stato programmazione, normativa e controllo, alle regioni l'operatività, agli enti locali l'approfondimento della conoscenza del loro territorio; la cartografia di dettaglio eccetera; 2) la legge che regoli l'attività degli selvaggi delle cave, che asportano ogni anno trecento milioni di tonnellate di materiali, aggravando il collasso, dissestando l'alveo dei fiumi e causando l'erossione delle coste (i recenti allarmi per il Tevere dovrebbero insegnare qualcosa); 3) una legge per la protezione civile che sia basata sulla prevenzione e non sia come l'attuale disegno di legge governativo, un semplice «servizio di risarcimento danni» (come dice Floriano Villa, presidente dell'Associazione dei geologi).

Chiedono infine la riorganizzazione e il potenziamento dei servizi di stato, oggi ridotti in condizioni di assoluta inefficienza, Servizio idrografico, Servizio antisismico, Servizio geologico.

Quest'ultimo, che dovrebbe coprire tutte le scienze della terra, ha un organico che è ancora quello dei tempi di Quintino Sella e dipende ancora assurdamente dal ministero dell'Industria. Si propone di trasferirlo alle dipendenze della Presidenza del consiglio, decuplicandone l'organico, dotandolo dei fondi necessari (come succede in ogni altro Paese) perché possa assolvere i suoi compiti di istituto, conoscenza piena del territorio, studio, ricerca, consulenza eccetera perché i suoi pareri siano ascoltati e non, come nel caso di Ancona, completamente disattesi (la frana di Ancona ci costa mille miliardi).

Un discorso a parte meriterebbe il calcolo dei benefici, in termini di danni evitati e di impieghi diretti e indiretti, che produrrebbe una politica seria di prevenzione, prevenzione e risanamento. Ma intanto c'è un particolare che la dice lunga su come stanno le cose: i geologi italiani volevano accompagnare i colleghi cinesi a visitare l'Osservatorio Vesuviano, ma era domenicano e l'Osservatorio era chiuso.

## Sventata casualmente la truffa, sono partite 12 denunce

# Napoli, la polizia scopre un "giro" di lauree false

Falsificando statini e verbali di esame, sei giovani erano riusciti a conquistare il titolo. Altri sei stavano per ottenerlo. Uno di loro aveva "superato" con alti voti ben 17 esami in otto mesi. Avevano neutralizzato la memoria del computer dell'Università

dal nostro corrispondente

NAPOLI, 16 (e.c.) — Non uno «studente modello», ma un vero e proprio «fenomeno», in soli otto mesi aveva dato, e superato con alta votazione, ben 17 esami. La facoltà, quella di Ingegneria a Piazzale Tecchio, nel quartiere di Fuorigrotta. Con questo sistema si stava laureando con lui altri cinque studenti, mentre sei si erano già laureati. Erano riusciti a falsificare statini e verbali di esame. Una notte, temendo di essere scoperti, erano penetrati negli uffici della segreteria del Politecnico e avevano strappato le pagine di alcuni registri. Cercarono di simulare un furto, portando via anche alcune macchine da scrivere.

Ma il sospetto procuratore della repubblica Diego Marro,

ha ricostruito nei particolari questa clamorosa truffa. Il 31 ottobre dell'83 c'è un'importante seduta di laurea a Ingegneria. Uno degli studenti resta completamente muto davanti alla commissione esaminatrice. Non è un blocco psicologico dovuto all'emozione. «E' ignoranza piena, perfino delle cognizioni elementari che riguardano la sua tesi di laurea», scrive il magistrato nella denuncia per «concorso in falsità materiale e truffa aggravata».

I professori restano stupefatti. Si riuniscono a porte chiuse e controllano il curriculum dello studente. La loro sorpresa diventerà immensa quando scoprono che in otto mesi il laureando aveva sostenuto 17 esami. Vengono

subito controllati statini e verbali: le irregolarità sono numerose e stridenti. Lo studente aveva superato l'esame di Scienza delle costruzioni il 12 gennaio 83: ma quel giorno non c'era stata alcuna seduta.

Il preside del Politecnico, prof. Oreste Greco, non perde tempo. Raccoglie tutti gli elementi che può e informa la magistratura. Anche il rettore dell'università, il prof. Carlo Ciliberto, fa scattare un'inchiesta interna. Non si spiega, infatti, come anche il computer dell'ateneo, che memorizza gli esiti degli esami e curriculum degli studenti, non abbia «regolato» di fronte alle tante irregolarità commesse. Si fanno controlli a tappeto in segreteria e negli istituti. Si scopre che il cervello del

l'università si era «appannato», registrando un deficit di funzionamento. Non si è ancora scoperto attraverso quali meccanismi gli studenti-truffatori erano riusciti a neutralizzare la memoria del computer.

Nella notte fra il 22 e il 23 febbraio scorso l'ultimo sviluppo della clamorosa truffa. Dagli archivi del Politecnico scompaiono registri, statini e verbali degli esami in Scienza delle costruzioni. Il quadro dei sospetti, così, si completa. Tanto più che si scopre subito che il furto delle macchine da scrivere era simulato, un tentativo per depistare gli investigatori. Ma il magistrato Diego Marro ha fatto scattare le dodici denunce.

## Caccia inutile ai ladri dei 12 bidoni di cianuro

MILANO — Continuano le ricerche in tutta la Lombardia dei 12 bidoni di cianuro di sodio, un veleno letale, rubato mercoledì scorso da un camion di una ditta di Brescia. Insieme a bidoni di cianuro dall'automezze sono stati portati via quattro fusti contenenti nickel-magnesio, una sostanza non tossica, e 20 sbarre di rame. Questo ultimo furto fa pensare che i ladri non siano degli sprovveduti e che abbiano sottratto solo i materiali chimici e i metalli che sapevano già di poter piazzare presso un riciclatore. E questo allenta un poco l'ansietà che il veleno possa essere abbandonato inconsapevolmente alla mercé del primo venuto.

Il camion era stato rubato mercoledì alle 13,30 a

Sesto San Giovanni. Gli autisti si erano allontanati per il pranzo, quando sono tornati l'automezzo era sparito. Dato l'allarme dopo poco è scattata la ricerca in tutta Italia, vista la grande pericolosità delle sostanze trasportate.

Solo verso notte il camion (della Italchimici di Lumezzane, Brescia) è stato ritrovato parcheggiato davanti al numero civico 43 di via Chopin. Ma dopo una ricognizione effettuata dal proprietario della ditta, Roberto Beniva, 38 anni, è stato appurato che ben 12 fusti sui 25 che erano stati caricati, colmi di cianuro di sodio, erano stati portati via dagli ignoti ladri.

Pertanto l'allarme di polizia e carabinieri continua.

Quattro sindaci sotto accusa per un torrente deturpato

TRENTO, 16 — Nell'ambito delle indagini da tempo avviate sulle cave di porfido nella valle di Cembra, il pretore di Trento, Corrado Pascucci, ha inviato comunicazione giudiziaria al sindaco di Albiano, Renzo Odorizzi, al sindaco di Giove, Ivano Pellegrini, all'ex sindaco di Trento, Giorgio Tononi, ora assessore provinciale, e all'attuale sindaco del capoluogo trentino, Adriano Golo. Comunicazioni giudiziarie sono pervenute anche a tre funzionari della Provincia.

Tutti e sette sono indiziati di ommissione d'atti d'ufficio. Il magistrato ritiene che i sindaci ed i funzionari avrebbero dovuto impedire, con adeguati provvedimenti, che i detriti di porfido scaricati dalle cave, finissero sulle rive del torrente. Avviso danneggiamento e deturpando l'ambiente naturale circostante.

Videocassette 'pirata' a Parigi Sgominata una maxi-gang

PARIGI, 16 — La polizia francese sembra essere riuscita a mettere le mani sulla più importante organizzazione di produzione e distribuzione di videocassette «pirata», realizzate cioè senza il necessario consenso dei produttori cinematografici. La gangsteria nazionale ha infatti arrestato 40 persone a Parigi, e sequestrato quasi 4 mila videocassette e oltre 300 matrici, grazie alle quali è possibile riprodurre all'infinito le stesse immagini. L'organizzazione dei «videopirati» in questi ultimi due anni sembra sia riuscita ad accaparrarsi oltre il 30 per cento dell'intero mercato europeo delle videocassette preregistrate.

La distribuzione delle videocassette sembra si effettuasse in modo discreto, per posta, consegnando la merce a domicilio.

## Protesta dei movimenti ecologisti Forse pene ridotte per i bracconieri

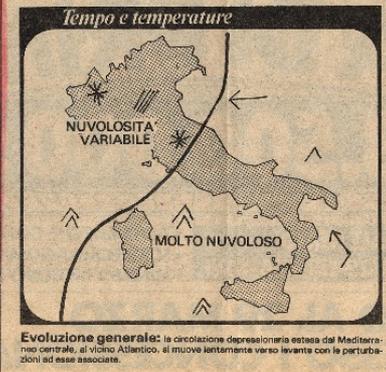
MILANO — La rivista «Airone» ha lanciato un appello contro la proposta di depenalizzazione dei reati venatori, attualmente ferma alla undicesima commissione «Agricoltura e foreste» della Camera e presentata dal deputato democristiano di Brescia Giacomo Resini.

Il mensile ha invitato i propri lettori a spedire il maggior numero possibile di cartoline postali con in calce le firme contrarie alla proposta di legge contestata. Le cartoline verranno quindi consegnate al presidente del Senato, Francesco Cossiga, e al presidente della Camera, Nilda Jotti, oppure al presidente della Repubblica, Sandro Pertini, qualora le Camere avessero già approvato il testo della legge e mancasse solamente, per renderla esecutiva, la firma del capo dello Stato. Anche la Lipu (Lega italiana protezione uccelli) ha inviato un dossier tecnico giuridico a tutti i deputati e senatori e ha mobilitato le sue 100

sezioni italiane con lettere e telegrammi di protesta. La legge proposta da Giacomo Rosoli, ma sottoscritta anche da altri 35 parlamentari di tutti i partiti, prevede, nel caso di violazione delle norme relative alla caccia, la possibilità di applicare solo sanzioni amministrative.

In pratica, un bracconiere, sorpreso ad uccidere un animale protetto, se la caverebbe con il semplice pagamento di una multa. Ma, sostengono ad «Airone» e alla Lipu, le sanzioni sono troppo basse per rappresentare un efficace deterrente e per scoraggiare i bracconieri. Le «tariffe», infatti, variano da un minimo di 500 mila lire ad un massimo di 3 milioni.

«Se si applica il minimo, come accade nella maggioranza dei casi — sostiene la rivista — esse sarebbero sempre convenienti perché molto inferiori a quanto si paga un animale andando a cacciare nei paesi dove non è protetto».



## Le richieste dei geologi

«Dobbiamo purtroppo denunciare — dice Enzo Zia, presidente dell'Ordine dei geologi — un disimpegno sostanziale da parte dei politici e del governo: eppure la spesa per prevenire e garantire l'incolumità pubblica sarebbe estremamente modesta. Ad esempio, nel caso dei lavori della Cassa per il Mezzogiorno per gli acquedotti, gli interventi propriamente geologici (sopralluoghi, studi e ricerche idrogeologiche, indagini geofisiche eccetera) sono costati l'uno per mille della spesa complessiva per la costruzione delle opere».

## Le richieste dei geologi

«Dobbiamo purtroppo denunciare — dice Enzo Zia, presidente dell'Ordine dei geologi — un disimpegno sostanziale da parte dei politici e del governo: eppure la spesa per prevenire e garantire l'incolumità pubblica sarebbe estremamente modesta. Ad esempio, nel caso dei lavori della Cassa per il Mezzogiorno per gli acquedotti, gli interventi propriamente geologici (sopralluoghi, studi e ricerche idrogeologiche, indagini geofisiche eccetera) sono costati l'uno per mille della spesa complessiva per la costruzione delle opere».

Ma da noi leggi e riforme non si fanno in tempi di boom per non intralciarli; e non si fanno in tempi di crisi per non aggravarla. E' un'insipienza che porta allo